

VIDALI

DOMANDA: Compagno Vidali, raccontaci quello che è successo domenica 14 marzo.

RISPOSTA: Beh, io sono andato alla stazione alla mattina, dovevo partire col treno, il rapido di Roma, a un certo momento venne un individuo che io non conoscevo, dalla statura atletica e robusto, sui 45 - 48 anni, e pronunciò alcune frasi provocatorie e mi colpì nel viso con un pugno tremendo.

D.: Compagna Evais, dov'è successa l'aggressione a Vidali?

R.: Pressappoco in questo punto.

D.: Avete visto qualcosa di strano prima?

R.: Prima avevo visto un gruppetto all'ingresso di quel corridoio lì. Io venivo da questo ingresso e avviandomi al bar ho visto qui un gruppo che additava al banco del bar. Sono entrata lì, al bar, ho veduto Vidali e l'ho avvisato di questo gruppetto che avevo visto. Poi siamo ritornati alla pensilina e abbiamo portato le valige sul treno.

R.: I medici ritengono che il pugno non era un pugno normale, che qualcosa doveva avere nella mano, questo individuo. Io ritengo che l'aggressione fu premeditata e organizzata, appoggiata da un gruppo di elementi che erano stati visti prima.

D.: Li avevano visti alla stazione?

R.: Alla stazione, protetti dall'assenza assoluta della polizia in quel momento, nell'atrio della stazione, quello che mi colpì era il tipico killer, il tipico gorilla, freddo, che conosce la tecnica del karatè o del boxer. E' che aveva l'intenzione non quella di chiudermi un occhio ma quella di ammazzarmi.

D.: Certo, di fatti mi pare che in effetti è stato molto serio?

R.: L'effetto è stato molto serio, infatti i medici non hanno ancora sciolta la prognosi, la riserva sulla prognosi, per quello che si riferisce alla mia visibilità, che sicuramente sarà molto ridotta.

D.: Compagno Vidali, non è la prima volta che tu vieni aggredito dai fascisti, no?

R.: No, no, non è la prima volta. Sono stato aggredito anche nel 1922 ad Alessandria, nel Piemonte, dalla Disperata di Monferrato, sono stato ferito gravemente, sono stato ferito pure a New York con una pugnolata alla schiena, dai fascisti. Sono stato ferito anche dai franchisti in Spagna durante la difesa di Madrid, e questa volta.

D.: Come inquadri questo atto d'aggressione contro di te in questo momento e in questo clima politico e a Trieste?

R.: Io, naturalmente, lo devo inquadrare in una cornice generale. Io sono convinto che c'è un'offensiva organizzata da parte delle destre, sia quella economica che politica. Queste destre hanno i loro capi, i loro commandos; hanno una loro strategia e una loro tattica, secondo i momenti; hanno i loro arsenali, qualcuno, forse il più povero, è stato scoperto anche dal ministro Restivo; e hanno i loro bersagli. Fra i tanti bersagli un piccolo bersaglio sono stato anche io.

E, in quanto a Trieste, tutti sanno che è stata una base molto importante di operazione del fascismo. Qui già nel 1919, dieci giorni dopo che si era fondato il fascio di combattimento a Milano, si formò il fascio di combattimento di Trieste; e il 4 agosto del 1919, ci fu una specie di prova generale con l'assalto alla Camera del Lavoro di Trieste.

Si può dire che la Venezia Giulia, in Italia, ha rappresentato la regione dove più acuta e più crudele s'è svolta anche la guerra civile che ha caratterizzato il periodo 1919 e 1923, guerra civile, come ho detto, cruenta e spietata. E ragione per la quale, Farinacci stesso, a Trieste, dichiarò che da Trieste sarebbe partita l'ondata del fascismo che avrebbe sommerso tutta l'Italia. Però, allo stesso tempo, la resistenza della nostra classe operaia fu così forte che, nel 1923, si ebbe a dire che se tutti i lavoratori italiani si fossero comportati come i lavoratori triestini, il fascismo non sarebbe passato.

Anche nel 1946, 47, 48, noi abbiamo avuto conati di fascismo, squadracce organizzate da generali epurati dall'esercito, appoggiati direttamente dai servizi d'informazione anglo-americani. In fondo, il fascismo, a Trieste, non è mai sparito.

D.: Tu hai dei ricordi riguardanti le prime lotte sostenute a Trieste contro il fascismo? Tu eri molto giovane allora d'età?

R.: Sì, ero giovane, avevo 19 anni, 18 anni. Io ero presente all'assalto alla Camera del Lavoro, il 4 agosto del 1919; la difesi. In quel tempo noi eravamo in uno stato di eccezione... occupazione militare che durò fino al marzo 1921, e partecipai poi nel 1920 alle famose barricate di S. Giacomo, quando il 28 febbraio 1921 venne incendiata la Camera del Lavoro, gli operai di S. Marco, come rappresaglia, incendiarono il cantiere di S. Marco. In Istria i minatori occuparono la zona di Albona, proclamarono la Repubblica di Albona che durò un mese. Noi giovani eravamo organizzati in quelli che si chiamano oggi commandos, ci chiamavamo arditi rossi, gruppi di 3 e di 5, armati, che agivano contro i fascisti, contro le loro sedi, contro le proprietà, contro i sovvenzionatori. Si può dire che ad ogni atto fascista ci fu immediatamente una reazione armata da parte di questi gruppi che avevano l'appoggio completo della popolazione, mentre i fascisti avevano l'appoggio completo dell'esercito, della polizia, della magistratura e della burocrazia. Soltanto, io credo che il fascismo oggi è molto più spietato ed è molto più crudele ed è molto più spregiudicato, e che i suoi capi non rifuggono nessun mezzo che va dal ricatto all'assassinio politico pur di vincere la battaglia.

D.: A un certo punto hai avuto una esperienza in America, credo a New York, dove hai avuto modo di conoscere un certo tipo di fascismo. Vorrei che tu ci parlassi di questa esperienza.

R.: Ecco. Io lasciai l'Italia illegalmente, nell'agosto del 1923, aiutato dai minatori di Albona. Io partii con una nave jugoslava verso l'Algeria. Rimasi alcun tempo in Algeria. Dovetti fuggire anche dall'Algeria e con un'altra nave, illegalmente, negli Stati Uniti.

Mi trovai davanti ad un fascismo organizzato che sfruttava le colonie italiane esistenti in tutte le città degli Stati Uniti. Assieme ad altri dirigenti, giornalisti, intellettuali, dirigenti sindacali, costituimmo l'alleanza antifascista del nord America, alla quale aderì anche l'American Federation Flavor e tutti i sindacati nord americani., tutte le organizzazioni di mutuo soccorso, anche qualche loggia di figli d'Italia che non era disposta a seguire i dettami dei consolati italiani e dell'ambasciata che erano diventati dei centri, veri centri di spionaggio di Mussolini.

La lotta durò parecchi anni e fu molto dura. Ci sono anche dei fatti clamorosi, per esempio, noi impedimmo ^{che} il viaggio dell'aviatore Locatelli, il viaggio dell'aviatore De Pinedo, fossero utilizzati per la propaganda fascista; e per la prima volta nella storia degli Stati Uniti, cinquemila italiani occuparono la sta-

zione centrale di New York, invece di permettere ai fascisti di accompagnare Locatelli, furono gli antifascisti che accompagnarono Locatelli.

Impedimmo anche la speculazione sul cadavere di Rodolfo Valentino: invece di permettere ai fascisti di fare la guardia d'onore, la facemmo noi la guardia d'onore a Rodolfo Valentino. E naturalmente, tutto questo condito con delle botte. Infatti Mussolini, per risolvere il problema, ci mandò la "disperata" di Firenze, ci mandò i supi migliori picchiatori di Torino, di Roma, di altre regioni d'Italia. Ma noi avevamo la grande fortuna di avere un buon servizio di informazione, cosicchè noi li ricevevamo e anche avevamo la possibilità di rispedirli in patria ben concitati. Questo durò parecchi anni, fino a quando io venni arrestato e condannato alla deportazione. Mussolini chiese la mia estradizione ma il governo americano si limitò di permettermi di partire volontariamente obbligatoriamente ma non mi consegnò a Mussolini.

D.: Senti, raccontami. Hai avuto tu una aggressione che ricordi un po' quella di oggi anche in America?

R.: Sì, in America. Ecco. C'è un episodio. Che quando arrivò Giuseppe Garibaldi, il nipote di Garibaldi, negli Stati Uniti, io ebbi un colloquio con lui e gli dissi cosa veniva a fare negli Stati Uniti, dal momento che lui aveva il passaporto anche. Mi spiegò che lui apparteneva al gruppo di Formi, che lui era un antifascista. Io sapevo che in quei giorni si doveva tenere la celebrazione dell'anniversario, credo della morte di Garibaldi, a Stekinailande, dove c'era la fabbrica nella quale Garibaldi fabbricava sapone quando era vivo. Ora, i fascisti ogni anno celebravano quella data occupando quella casa. Questa volta l'occupammo noi e chiesi a Giuseppe Garibaldi, il nipote dell'eroe, di essere presenti lui e la sua signora. Infatti vennero e occupammo la casa; però io commisi un piccolo errore, invece di entrare nella casa insieme agli altri, volli affrontare anche quella volta da solo i fascisti e mi presi una buona picchiatura dai poliziotti e dai fascisti.

D.: Vidali, ancora una parola sulla guerra di Spagna che per te rappresenta il momento di maggiore impegno nella lotta contro il fascismo.

R.: Ma, senti... io, per me la cosa più importante della guerra spagnola è, in primo luogo, che io sono stato uno del comitato del Partito Comunista incaricato della difesa di Madrid. Ero allo stesso tempo membro dello stato maggiore, incaricato della sezione di organizzazione dell'esercito.

Fui pure l'ispettore generale della battaglia di Guadalajara dove i fascisti dovettero correre e per fortuna non avemmo i mezzi di trasporto necessari per correre dietro a loro fino a Saragozza. Il primo maggio 1937 io partecipai a una delle azioni più importanti perchè c'era una fortezza nella regione di Haenka resisteva già da un anno quasi e assieme ai miliziani demmo l'assalto a quella fortezza che si trovava su un cucuzzolo di una montagna completamente nuda di alberi e riuscimmo a prendere quella fortezza e a piantarci in cima la bandiera della Repubblica assieme alla bandiera rossa naturalmente.